

Cresce l'allarme per l'acutizzarsi della tensione tra Stati Uniti e URSS

## Dura reazione di Washington agli eventi in Afghanistan

Veemente protesta del Dipartimento di Stato - Gli Stati Uniti sembrano decisi a usare la polemica anche in funzione della partita ancora aperta a Teheran

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — I rapporti tra URSS e Stati Uniti peggiorano. Il linguaggio americano si è fatto insolitamente duro nella denuncia del ponte aereo stabilito tra l'URSS e l'Afghanistan e che nel giro di due giorni avrebbe consentito lo sbarco di quattro milacinquecento soldati nel paese confinante, portando a seimila uomini il totale del contingente sovietico. Dopo una interruzione di 24 ore il ponte aereo sarebbe ripreso sbarcando altri soldati mentre, contemporaneamente, si diffondevano voci di un colpo di Stato a Kabul che il Dipartimento di Stato non riusciva a definire se promosso o ostacolato dai sovietici. Secondo gli esperti del Pentagono si tratterebbe della più forte dislocazione di truppe sovietiche all'estero dopo l'invasione della Cecoslovacchia. Altri cinquantamila uomini sarebbero stati ammassati nelle zone di confine tra l'URSS e l'Afghanistan.

Dandone notizia il portavoce del Dipartimento di Stato ha chiesto esplicitamente che la comunità internazionale faccia sentire una voce di protesta contro questa palese violazione della sovranità di un piccolo paese da parte di una grande potenza. Non è chiaro che cosa tale invito significhi, ma esso potrebbe preludere a una

iniziativa americana all'ONU, in concomitanza con la riunione del Consiglio di sicurezza, che dovrebbe decretare le sanzioni contro l'Iran, soprattutto nel caso in cui risultasse che la presenza militare sovietica in Afghanistan sia in connessione, in un senso o nell'altro, con gli ultimi sviluppi della situazione interna del paese. E, in effetti, è proprio alla situazione che si è creata tra Washington e Teheran che molti osservatori tendono ad attribuire la veemenza della protesta americana. Secondo costoro gli Stati Uniti, di fronte alla possibilità che l'URSS ponga il veto alla mozione americana sull'Iran, tenderebbero, attraverso la denuncia delle attività militari sovietiche in Afghanistan, a segnalare a Mosca di essere in grado di condurre una notevole azione di disturbo attraverso una campagna internazionale contro l'intervento militare in un paese del terzo mondo.

In altri termini si tratterebbe di ottenere, per questa via, l'assenso o almeno la neutralità di Mosca nella battaglia per imporre le sanzioni contro il regime dei Ayatollah Khomeini. Ma corrono anche altre ipotesi. Una di esse è che, ostentando la capacità di muovere rapidamente truppe in un paese del cosiddetto « arco della instabilità », i sovietici

abbiano voluto anche mettere in guardia gli americani dalla assumere iniziative militari contro l'Iran che potrebbero essere contrastate dalle forze armate di Mosca in caso di appello in tal senso da parte del regime di Teheran. E' una ipotesi che trova un certo credito al Pentagono, al Dipartimento di Stato e alla Casa Bianca. Se essa risultasse attendibile, la durezza del linguaggio americano troverebbe una spiegazione nel tentativo di ottenere il ritiro delle truppe inviate in Afghanistan probabilmente in cambio della assicurazione che Washington non intende in nessun caso usare la forza contro l'Iran.

Ma ve ne sono anche altre. Citando fonti governative, il « Wall Street Journal », ad esempio, scrive che un così largo impegno di truppe sovietiche potrebbe significare che Mosca in caso di blocco navale americano dell'Iran, miri a stabilire una presenza nel Golfo Persico passando attraverso l'Iran o il Pakistan e con il permesso, ovviamente, di uno dei due paesi. Ciò servirebbe a tenere sotto controllo la flotta americana dislocata in quelle acque e cui toccherebbe il compito di attuare il supposto blocco navale. Questa ipotesi riscuote meno credito delle precedenti. Ma viene presa ugualmente in considerazione

per il caso che effettivamente gli americani non riescano a ottenere pacificamente la liberazione degli ostaggi e fossero tentati di far ricorso al blocco navale.

Vi è infine un'ultima ipotesi che, del resto, già da qualche giorno, circola negli ambienti vicini al Consiglio nazionale di sicurezza. Essa è probabilmente più vicina alla « fantapolitica » che alla realtà ma conviene ugualmente darne conto. Coloro che l'hanno formulata parlano dal presupposto che la crisi iraniana, quale che sia il risultato della battaglia per gli ostaggi, abbia posto in modo drammaticamente ravvicinato il problema del controllo del petrolio del Golfo Persico. I sovietici, perfettamente al corrente delle tentazioni che prendono corpo negli Stati Uniti e che prevedono, secondo piani formulati già da qualche anno, il rafforzamento della presenza militare americana nei paesi del golfo, muoverebbero a loro volta le proprie pedine per non essere tagliati fuori dal gioco o, come minimo, per avvertire Washington che Mosca non accetterebbe « fatti compiuti » in una zona del mondo che se è « vitale » per gli Stati Uniti non lo è meno per l'URSS.

Sullo sfondo di questa ipotesi — sempre a parere di « esperti » vicini al Consiglio nazionale di sicurezza — vi sarebbero due possibilità: o



un lungo coinvolgimento militare americano e sovietico in quella area, oppure un accordo che preveda una « spartizione » di influenza, una sorta di « Yalta del Golfo Persico ». Abbiamo detto che si tratta di una ipotesi più vicina alla « fantapolitica » che alla realtà. Ma il fatto stesso che essa venga formulata, e nei luoghi della situazione attuale, la crisi iraniana è ancora aperta, senza che se ne riescano a vedere i possibili sbocchi. E in questa situazione la presenza navale americana nelle acque adiacenti al Golfo Persico e il rafforzamento della presenza militare sovietica in Afghanistan non costituiscono certo fattori distensivi. I due elementi, infatti, invece, che siamo di fronte ad una fase pericolosa del rapporto di in-contrasto tra le due superpotenze e, questa volta, in una delle zone più potenzialmente esplosive del mondo.

Volendo tuttavia rimanere con i piedi per terra, il primo fatto da constatare è che la vicenda afgana — quali che siano i suoi sviluppi immediati — ha creato nuove e pesanti difficoltà nei rapporti tra le due massime potenze mondiali, con ripercussioni dirette, e negative, sulla già assai problematica ratifica del trattato

Alberto Jacoviello

Gravissima violazione degli accordi di Londra

## Denuncia di Mugabe Truppe sudafricane penetrano in Rhodesia

Appello ai combattenti a non farsi disarmare e a restare vigili - Assassinato il capo dei guerriglieri Tongogara?

SALISBURY — Truppe sudafricane in uniforme rhodesiano sarebbero entrate segretamente in Rhodesia per rafforzare quelle di Salisbury e « sbandare omicide » sarebbero state formate per assassinare i capi della guerriglia.

Questa drammatica denuncia di una gravissima violazione degli accordi di Londra è stata fatta ieri sera dal copresidente del Fronte Patriottico Robert Mugabe il quale ha in conseguenza ordinato ai suoi uomini di imporgliene fermamente le armi, di essere « estremamente vigili verso il nemico e non lasciarsi disarmare in nessun momento ».

Il cessate il fuoco che dovrebbe essere completato oggi sembra dunque appeso ad un filo. L'atmosfera di tensione già esistente nel paese si aggrava per nuovi e in vero non improvvisi pericoli al regolare sviluppo della transizione all'indipendenza. In questa situazione appare decisamente impari al suo compito il contingente di 1200 uomini dei paesi del Commonwealth che ha completato oggi il suo arrivo in Rhodesia e che dovrebbe vigilare sul rispetto degli accordi. In particolare dovrebbe assicurare che tutti i reparti armati presenti nel paese restino nelle aree cui sono stati assegnati, che l'aviazione rhodesiana resti immobilizzata a terra e che tutte le truppe straniere, cioè sudafricane, abbandonino il paese.



SALISBURY — Un uomo delle truppe del Commonwealth si prepara ad iniziare un'operazione di controllo del cessate-il-fuoco, da oggi in vigore in tutta la Rhodesia.

Entro lunedì incarico a Sa' Carneiro

## In Portogallo la Pintasilgo s'è dimessa

Elezioni politiche alla fine del 1980, secondo quanto prescrive la Costituzione

LISBONA — Il governo portoghese di Maria de Lurdes Pintasilgo ha rassegnato ieri le dimissioni, subito dopo la pubblicazione sulla « Gazzetta ufficiale » dei risultati definitivi delle elezioni intercalari del 2 dicembre.

Il presidente della Repubblica, Ramalho Eanes, ha subito iniziato le consultazioni con i partiti. Si prevede che Eanes affiderà, entro lunedì prossimo, l'incarico di formare il nuovo governo a Francisco Sa' Carneiro, il leader socialdemocratico che ha portato alla vittoria la coalizione di centro-destra. Sa' Carneiro ha già pronta la lista dei ministri che, per la prima volta dalla « rivoluzione dei garofani », non comprenderà nessun militare. La prima riunione del nuovo parlamento è prevista per il 3 gennaio.

Il nuovo governo, sempre che non accada un imprevisto, potrà restare in carica al massimo per un anno, dal momento che, in base alla Costituzione, entro la fine del 1980 dovranno svolgersi nuove elezioni che daranno al nuovo parlamento poteri di modifica costituzionale; poteri che l'attuale parlamento ancora non può esercitare.

Il dicastero di Maria de Lurdes Pintasilgo — prima donna a presiedere un governo nella storia portoghese — è durato esattamente 149 giorni. Era l'undicesimo dopo il 25 aprile 1974, il quinto tra quelli costituzionali. Era stato costituito su iniziativa del presidente della Repubblica dopo che si era verificata l'impossibilità di formare un gabinetto sostenuto da una maggioranza politica e aveva, anch'esso, un mandato a termine: appunto fino alla data delle « elezioni intercalari » del 2 dicembre.

Tuttavia la signora Pintasilgo non si è limitata all'ordinaria amministrazione. Con l'appoggio del presidente Eanes e della sinistra, ha varato alcune importanti decisioni, tra cui l'abolizione del tetto salariale, l'aumento delle pensioni minime, del salario minimo e l'istituzione speciale del corpo di polizia contro il terrorismo.

L'ex primo ministro ha dichiarato alla stampa di avere provato una forte delusione per l'atteggiamento di « certi organi » d'informazione che hanno ingannato il popolo portoghese. « Altrettanto esplicita è stata nel giudizio verso la Chiesa cattolica, affermando di approvare l'atteggiamento ufficiale assunto dalla gerarchia cattolica portoghese di astenersi dalla politica, ma aggiungendo che molti preti non hanno seguito questo atteggiamento, « forse a causa della loro età e della loro incapacità di comprendere l'evoluzione dei problemi del mondo ». Maria de Lurdes Pintasilgo è una cattolica praticante. E' stata rappresentante del Portogallo all'UNESCO per diversi anni. Dopo il colloquio con Eanes ha detto di voler ritornare, dopo la parentesi governativa, a ricoprire quell'incarico.

Il dicastero di Maria de Lurdes Pintasilgo ha rassegnato ieri le dimissioni, subito dopo la pubblicazione sulla « Gazzetta ufficiale » dei risultati definitivi delle elezioni intercalari del 2 dicembre.

Il presidente della Repubblica, Ramalho Eanes, ha subito iniziato le consultazioni con i partiti. Si prevede che Eanes affiderà, entro lunedì prossimo, l'incarico di formare il nuovo governo a Francisco Sa' Carneiro, il leader socialdemocratico che ha portato alla vittoria la coalizione di centro-destra. Sa' Carneiro ha già pronta la lista dei ministri che, per la prima volta dalla « rivoluzione dei garofani », non comprenderà nessun militare. La prima riunione del nuovo parlamento è prevista per il 3 gennaio.

Il nuovo governo, sempre che non accada un imprevisto, potrà restare in carica al massimo per un anno, dal momento che, in base alla Costituzione, entro la fine del 1980 dovranno svolgersi nuove elezioni che daranno al nuovo parlamento poteri di modifica costituzionale; poteri che l'attuale parlamento ancora non può esercitare.

Il dicastero di Maria de Lurdes Pintasilgo — prima donna a presiedere un governo nella storia portoghese — è durato esattamente 149 giorni. Era l'undicesimo dopo il 25 aprile 1974, il quinto tra quelli costituzionali. Era stato costituito su iniziativa del presidente della Repubblica dopo che si era verificata l'impossibilità di formare un gabinetto sostenuto da una maggioranza politica e aveva, anch'esso, un mandato a termine: appunto fino alla data delle « elezioni intercalari » del 2 dicembre.

Tuttavia la signora Pintasilgo non si è limitata all'ordinaria amministrazione. Con l'appoggio del presidente Eanes e della sinistra, ha varato alcune importanti decisioni, tra cui l'abolizione del tetto salariale, l'aumento delle pensioni minime, del salario minimo e l'istituzione speciale del corpo di polizia contro il terrorismo.

L'ex primo ministro ha dichiarato alla stampa di avere provato una forte delusione per l'atteggiamento di « certi organi » d'informazione che hanno ingannato il popolo portoghese. « Altrettanto esplicita è stata nel giudizio verso la Chiesa cattolica, affermando di approvare l'atteggiamento ufficiale assunto dalla gerarchia cattolica portoghese di astenersi dalla politica, ma aggiungendo che molti preti non hanno seguito questo atteggiamento, « forse a causa della loro età e della loro incapacità di comprendere l'evoluzione dei problemi del mondo ». Maria de Lurdes Pintasilgo è una cattolica praticante. E' stata rappresentante del Portogallo all'UNESCO per diversi anni. Dopo il colloquio con Eanes ha detto di voler ritornare, dopo la parentesi governativa, a ricoprire quell'incarico.

## Mobilizzazione in Iran contro gli USA

Khomeini: la guerra politica ed economica è già iniziata - Gotbzadeh: se il Consiglio di sicurezza approva le sanzioni processeremo gli ostaggi - Vivace polemica tra Bazargan e gli studenti che lo accusano di complotto

Dal nostro inviato

TEHERAN — Se gli Stati Uniti imporranno, attraverso il Consiglio di sicurezza dell'ONU, le sanzioni economiche contro l'Iran, il paese avrà luogo subito. L'affermazione è stata fatta ieri dal ministro degli Esteri Gotbzadeh in una intervista ad una rete televisiva americana, poco dopo la partenza per gli Stati Uniti dei tre religiosi che in occasione della festività natalizia hanno reso visita agli ostaggi nella sede diplomatica occupata. Le parole di Gotbzadeh hanno concorso ad accrescere un certo nervosismo che ha preso corpo nelle ultime 24 ore, particolarmente dopo i due discorsi pronunciati mercoledì dall'imam Khomeini: l'uno di durissima critica a Giovanni Paolo II (« se qualcosa il signor Papa e i suoi crimi del signor Carter e di altri presidenti americani in Vietnam, Palestina e sud-Libano? E se sa, perché li copre col silenzio, perché protegge il potente a detrimento del debole? »), l'altro sulla « probabilità » di un intervento militare americano.

A questo riguardo, dopo aver ricordato le « minacce di boicottaggio economico approvate da vari governi », aver rilevato che « gli stranieri possono farci capitolar facilmente bloccando le loro esportazioni se la nostra economia resta una economia dipendente », Khomeini ha detto testualmente: « Noi siamo adesso in guerra, una guerra economica e politica. E' probabile che ad essa seguirà la guerra militare ».

Le parole di Khomeini hanno, come si è detto, contri-

buito a creare un clima di nervosismo (proprio ieri la ambasciata britannica ha rimproverato oltre metà del personale ancora presente a Teheran); esse, tuttavia, assieme al « monito » di Gotbzadeh — che per altro non è il primo del genere — vengono anche interpretate come una pressione politica e psicologica sul Consiglio di si-

curezza — e più ancora sui singoli paesi dell'Occidente, cui il ministro del petrolio Moftar reduce da Caracas ha prospettato la chiusura dei rubinetti in caso di concrete « minacce » contro l'Iran — perché non siano adottate le sanzioni richieste da Carter.

Va detto del resto che singoli esponenti del governo e dello stesso Consiglio della ri-

voluzione si mostrano scettici sulla possibilità effettiva di un diretto attacco militare americano, pur non nascondendo i rischi impliciti nello stato attuale del conflitto Iran-USA.

C'è però, nel discorso dell'imam, un altro aspetto che non va sottovalutato, e che forse è addirittura prevalente: l'aspetto cioè di politica

interna, l'appello alla mobilitazione popolare, alla unità di tutte le forze rivoluzionarie, al consistente incremento della produzione agricola affinché il paese possa diventare autosufficiente quest'anno e un paese esportatore nel futuro. Il discorso dell'altro ieri, insomma, sembra collocarsi nella linea di quella con cui recentemente lo stesso imam esortava i giovani e le masse iraniane ad addestrarsi all'uso delle armi per « fronteggiare qualsiasi aggressione imperialista » (« l'addestramento prosegue concretamente, come abbiamo constatato visitando, qui in città, una scuola femminile durante l'ora di « lezione sul fucile »). E' la linea che in una precedente corrispondenza consideravamo insita sin dal suo inizio nella « operazione ambasciata ».

In questa linea si collocano evidentemente le due manifestazioni popolari, organizzate da comitati di fabbrica e di villaggio e altri organismi di base, svoltesi martedì e mercoledì davanti all'ambasciata: l'una in appoggio alla riforma agraria preannunciata dal ministro dell'Agricoltura Sheibani « per sradicare il feudalesimo », l'altra inscenata da una folla di operai iniegnanti fra l'altro al popolo di Bazarjan, che manifesta contro l'ex scia. E' la prima volta, almeno da molte settimane, che di fronte all'ambasciata occupata si svolgono manifestazioni « di categoria », con una salduatura fra slogan antiamericani e antiperditi e rivendicazioni sociali.

Nel clima del « serrare le

file » assume il suo rilievo anche una specie di giallo che ha indirettamente movimentato la campagna presidenziale. Martedì sera, presentando in TV nuovi documenti di accusa contro Amir Abbas Entezam (già braccio destro di Bazargan) due degli studenti islamici hanno chiamato in causa, per « complotto pro-americano », l'intero partito dell'ex premier, il Movimento per la liberazione dell'Iran. Immediata e dura la replica di Bazargan, che ha respinto le accuse appellandosi al procuratore rivoluzionario islamico. Poco dopo un comunicato degli studenti islamici accusava i due « fratelli » partecipanti alla trasmissione TV di avere « superato i limiti religiosi nella illustrazione ed analisi dei documenti », ed in particolare di non avere soltanto esposto i fatti, ma anche emesso apprezzamenti e giudizi non di loro competenza.

La manovra condotta evidentemente contro Bazargan, leader del Movimento per la liberazione dell'Iran, sembra comunque aver raggiunto il suo scopo, se proprio ieri, lo stesso Bazargan ha fatto annunciare di non volersi più presentare candidato alle elezioni presidenziali.

Sull'altro giallo dei sette ostaggi mancanti, niente di concreto: ieri gli studenti hanno smentito una affermazione loro attribuita dal « Tehran Times » secondo cui la disparità di numero si sarebbe verificata perché « alcuni ostaggi hanno rifiutato di assistere al servizio natalizio ».

Giancarlo Lannutti

**Monsignor Duval ottimista sul futuro degli ostaggi**

PARIGI — L'arcivescovo di Algeri Leon Etienne Duval, che insieme al vescovo cattolico di Detroit ed a due pastori americani ha incontrato 43 degli ostaggi dell'ambasciata americana a Teheran in occasione del Natale, di passaggio ieri a Parigi, ha dichiarato di aver lasciato Teheran con la « fondata speranza » di un imminente atto di clemenza nei confronti dei sequestrati. Egli fonda tale speranza sulla « comprensione profonda » manifestata dal responsabile degli affari esteri iraniani Sadeh Gholbzadeh e sul favorevole orientamento dell'opinione pubblica iraniana. L'arcivescovo ha avanzato l'ipotesi che i sette ostaggi americani che egli non ha visto all'ambasciata non desiderassero partecipare ad un servizio religioso.

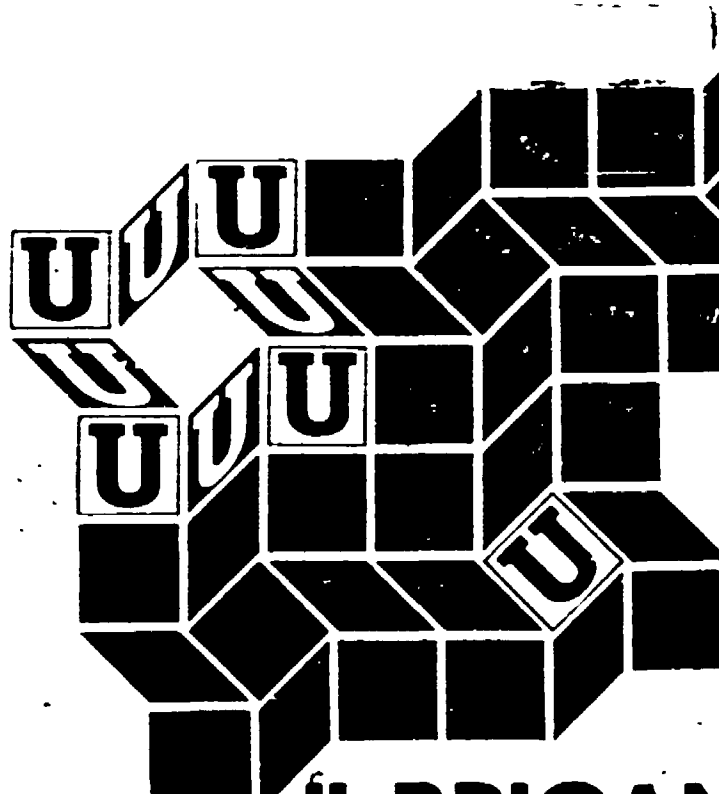
**Il « Nobel » Mac Bride favorevole alla Commissione internazionale**

PARIGI — L'istituzione di una commissione internazionale d'inchiesta, primo passo verso la creazione, da parte dell'ONU, di un tribunale sul tipo di quello di Norimberga per giudicare il regime dello scia è stata proposta ieri, in un'intervista al quotidiano francese « Le Matin », dal premio Nobel per la pace Sean Mac Bride. L'ex ministro degli Esteri irlandese, reduce da una missione affidatagli dall'UNESCO a Teheran, ha dichiarato che tale iniziativa potrebbe agevolare la soluzione del problema degli ostaggi dell'ambasciata americana i quali, a suo avviso, dovrebbero essere liberati prima dell'istituzione della commissione. Questa — secondo le proposte di Mac Bride — dovrebbe installarsi a Teheran e raccogliere tutte le testimonianze sugli addebiti fatti allo scia.

**Delegazione palestinese tenterebbe una mediazione con la Libia**

BEIRUT — Una delegazione di cui fanno parte tutti i leader palestinesi ad eccezione di quelli di Al Fatah è giunta in Libia per colloqui con il colonnello Gheddafi dopo la chiusura, il 26 dicembre, dell'ufficio dell'OLP di Tripoli da parte delle autorità libiche. Della delegazione fanno parte Georges Habbash (del FPLP), Ahmed Gibril (Comando generale del FPLP), Nayef Hawatneh (FPLP) e Majid Mohsen (FPLP). La delegazione tenterebbe una mediazione tra OLP e Libia.

Intanto, il presidente dell'OLP Arafat, in un discorso pronunciato a Beirut, ha definito Gheddafi « un nano politico » e lo ha accusato di voler strumentalizzare i 40.000 palestinesi che lavorano nel paese. Dopo la chiusura « definitiva » dell'ufficio dell'OLP a Tripoli, cinque funzionari palestinesi sono stati espulsi dalle autorità libiche.



## campagna abbonamenti 1980

**Abbonarsi per essere protagonisti nello sforzo di capire e guidare la realtà del Paese**

*Agli abbonati annuali e semestrali (5,6,7 numeri) in omaggio il volume:*

**IL BRIGANTAGGIO MERIDIONALE a cura di Aldo De Jaco**

### TARIFE DI ABBONAMENTO

	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire
7 numeri	76.000	38.500	19.500
6 numeri	66.500	34.000	17.000
5 numeri	56.500	28.500	14.500
4 numeri	46.500	23.500	—
3 numeri	35.500	18.000	—
2 numeri	28.000	14.500	—
1 numero	14.000	7.500	—